

**POLITICA 2.0****APERTURA PD AL CAVALIERE,  
DAL BILANCIO AL COLLE****Lina  
Palmerini**

**A**lla fine, il “non esito” degli Stati Generali dei 5 Stelle finisce per scaricarsi sul Pd. È di nuovo il partito di Zingaretti, all'apertura della sessione di bilancio, che si trova sotto un tiro incrociato di critiche e bocciature senza poter avere la sponda di un Movimento che resta privo di una guida politica. Come si diceva già alla nascita del Conte II, il ruolo del Cireneo, cioè di colui che porta la croce, tocca ai Democratici che devono vedersela con tutte le spine della manovra. Quelle che arrivano da Bruxelles e quelle che riguardano i prossimi passaggi parlamentari.

Ha fatto piuttosto rumore la presa di posizione del capo di gabinetto di Paolo Gentiloni, Marco Buti, che in un paper scritto con Marcello Messori, docente della Luiss, non solo ha toni critici per come si sta portando avanti la programmazione del Recovery ma mette sotto la lente una legge di bilancio che sembra non aver calcolato gli effetti della seconda ondata e gli impatti sul Pil. Argomenti di cui si discusse al Mef ma, fanno notare a Via XX Settembre, nella legge di bilancio è già prevista l'istituzione di una cabina di regia proprio per l'attuazione del grande Piano europeo, che avrà anche un responsabile, e dunque una parte di quelle preoccupazioni sono accolte.

Non sono state accolti, invece, quegli appunti sulla necessità di aggiornare una manovra che non tiene conto di una realtà fortemente cambiata, tant'è si sta rincorrendo l'emergenza economico/sani-

taria con progressivi scostamenti di bilancio e decreti Ristori. Un affanno che è nelle cifre ma pure nei numeri parlamentari perché per ottenere nuovo debito serve una maggioranza qualificata, di 161 senatori. La scorsa volta la prova del fuoco è stata superata senza difficoltà ma il Pd è consapevole che un Governo che deve affrontare il doppio esame del bilancio da un lato e dei Dl Ristori dall'altro, ha bisogno di una tranquillità numerica e politica. Una consapevolezza che ha anche Conte e ha lo stesso Di Maio ma entrambi hanno le mani legate. Il premier perché ha il suo azionista di riferimento nei 5 Stelle e il ministro degli Esteri perché deve ancora fronteggiare il fuoco amico guidato da Di Battista. Dunque, tocca a Zingaretti l'onere di intestarsi una manovra di apertura a Berlusconi, aiutato dal suo alter ego Bettini. Il test sarà il voto sullo scostamento di bilancio della prossima settimana e da lì potrebbero seguire altri passi.

È vero che già una volta Forza Italia ha dato il via libera a nuovo deficit ma la circostanza era del tutto diversa. Adesso invece avere la sponda del Cavaliere è diventato un pallino per il Pd e non solo per la manovra. La prospettiva, raccontano, è intraprendere un cammino che arrivi fino al 2022 quando si voterà per il nuovo capo dello Stato. Quella è la grande scommessa che i Democratici non vogliono perdere. In fondo se un anno fa dissero sì ai grillini fu soprattutto per non lasciare a Salvini la scelta sul Quirinale.

**ONLINE**

«Politica 2.0  
Economia & Società»  
di **Lina Palmerini**



© RIPRODUZIONE RISERVATA

